

IRREGOLARI Esce in Italia da Spirali, in prima mondiale, il romanzo postumo dell'intellettuale russo

Maksimov: io, dissidente dai dissidenti

I ritratti «scandalosi» degli esuli antisovietici in Occidente

di VITTORIO STRADA

L'ultimo libro di Vladimir Maksimov, che è uscito in Italia in «prima edizione mondiale integrale» a una decina d'anni dalla scomparsa dello scrittore (Leningrado 1930 - Parigi 1995), ha un titolo il cui significato va al di là della storia narrata e suona come la cifra del destino dell'autore: *Nomade fino alla morte* (Spirali, traduzione di Elena Gori Corti, pagine 410, € 25). L'editore Armando Verdiglione, che a Maksimov fu legato da amichevoli rapporti di collaborazione, scrive che con questo libro lo scrittore «porta a compimento la sua missione».

Se a questa «missione» si conferisce un significato particolare, tra i vari possibili, si può dire che Vladimir Maksimov, uno tra i maggiori «dissidenti» russi prima nell'Unione Sovietica, dove fu sottoposto a pesanti persecuzioni poliziesche, e poi in Occidente, dove nel 1974 poté trasferirsi grazie alla risonanza internazio-

nale del suo «caso», fu un dissidente totale che, al di là della sua opposizione al regime comunista, portò anche nell'amarfo movimento della dissidenza antisovietica un vigoroso impulso personale, il che, se gli permise di svolgere un proficuo lavoro di stimolo e di organizzazione, gli procurò anche sinceri nemici (tra i dissidenti in primo luogo Andrej Sinjavskij, ai suoi antipodi per tendenza letteraria e politica).

La sua rivista politico-letteraria «Kontinent» (il primo numero uscì nel 1974 a Parigi e tuttora viene pubblicata a Mosca) fu comunque la più importante tra quelle del «dissenso» e resta una delle benemerenze della sua attività.

La «nomadicità», alla quale lo scrittore fu fedele fino alla morte, non è soltanto quella che lo portò ad attraversare gli spazi sconfinati della sua patria nei vagabondaggi da reietto (da giovane fu «ospite» di colonie penitenziarie e visse

di umili lavori in svariate zone del Paese) per poi percorrere da esule i più civilizzati spazi dell'Occidente, ma quello di un itinerario spirituale fatto di insofferenza e di rivolta in un rapporto aspro col mondo circostante, con una sorta di implacabile furore morale ispi-

rato da una severa religiosità, fonte di una prosa baroccamente tormentata, densa di ombre tragiche e grottesche.

«Nomade» e «dissidente» Maksimov è rimasto fino all'ultimo, anche in questo libro postumo, autobiografico nel senso che la sua esperienza di

vita confluisce nella vicenda del protagonista, coinvolgendo retrospettivamente il passato dell'oppressivo mondo sovietico, i suoi crudeli esordi nella guerra civile e il suo sanguinoso apogeo nel potere di Stalin. Al centro c'è l'esilio della «dissidenza» in Occidente,

senza alcuna idealizzazione né della «dissidenza» né del-

l'Occidente, anzi facendo di entrambi il bersaglio di un misurato disprezzo entro un quadro di disastro esistenziale il cui unico esito è il suicidio.

L'«angelo decaduto», al quale Maksimov diceva di dare nei suoi romanzi la possibilità di una «seconda nascita» col calore della speranza, in questo romanzo terminale resta nell'abisso di una vita vissuta con disperata tenacia, ma che né l'amicizia né l'amore riescono a riscattare dalla disfatta.

Al mondo del «dissenso» russo in Occidente, e ai funzionari occidentali, che al suo interno operarono, sono dedicate pagine amare e velenose, nelle quali è facile riconoscere personaggi reali. Tra gli altri Eduard Limonov (Ananasov, nel romanzo), scrittore interessante e scandaloso, attualmente a Mosca capo del partito nazionalbolscevico. Il «furioso» Maksimov conosceva bene l'arte di farsi, fino all'ultimo, dei nemici.

I PERSONAGGI

«Ionesco? Ha il volto di un bulldog offeso...»



L'azione del romanzo di Maksimov si svolge a Parigi. Mikhail Mamin (Barmin), eroe del racconto e alter ego dell'autore, attraverso le vicende sue e della sua famiglia traccia a ritroso un grande e doloroso affresco della storia russa del XX secolo. Dalla guerra civile alle purghe staliniane, ai lager, ai compromessi con il regime, alle varie ondate di emigrazione. Tanti i personaggi riconoscibili, russi e occidentali — come Aleksandr Galic («in Russia... solo i sordomuti non conoscevano e non citavano continuamente le sue

canzoni») e Eugène Ionesco («il celebre Maestro ha il volto aristocratico di un bulldog offeso e la grazia lenta di un patrizio romano») — molti dei quali, come Eduard Limonov, ritratti con feroce sarcasmo e spietata amarezza. Dolenti le figure femminili, tra cui la patetica figura materna e l'infelice Valentina, grande e tragico amore del protagonista e del suo amico Serèga. Un affresco storico e umano di straordinaria potenza, disperato, senza squarci di luce. Inevitabile la tragica fine del protagonista.





SOLITUDINE

Ivan Babenko,
«L'attesa»
(1975-85).
Nelle due foto in
basso: sopra,
Vladimir
Maksimov; sotto,
Eduard Limonov.
Di Maksimov
Spirali ha
pubblicato
anche: «Addio
da nessun
dove», «La
coppa dell'ira» e
«Uno sguardo
nell'abisso»

www.ecostampa.it